



di Fabio Morabito

Cosa sta succedendo? Confusione. Cosa succederà? Un'incognita. Per i cittadini britannici, ma sembra anche per i loro politici, Brexit è diventata sinonimo di brivido o incertezza. Perché anche se si sta viaggiando su un percorso picchettato da un'agenda implacabile, e ci si avvicina al distacco con uno stillicidio lento, sono tante le incertezze. E se Bruxelles

e Londra hanno trovato la loro intesa questa non è sempre chiara. Ci sono ancora pagine bianche. Ce ne è soprattutto sull'Irlanda del Nord, uno dei passi più delicati del controverso addio.

L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, la cosiddetta Brexit, è cominciata da due anni e - nonostante lo scadenzario rigido - non se ne vede la fine, anche se il periodo cosiddetto di transizione ha un termine, l'ultimo giorno

del 2020. Non si vede una fine, ma non si ha certezza neanche dell'inizio, perché tutti i sondaggi avvertono che i britannici ci hanno già ripensato: a maggioranza vorrebbero un nuovo referendum con lo stesso quesito di quello che sancì la Brexit. E a maggioranza stavolta voterebbero per restare. Quello che sta succedendo è un avvertimento per tutti: non provateci a lasciare l'Europa.

E pensare che Londra ha man-

tenuto la sterlina (dal 2016 svalutata più del 12%); per l'Italia - ad esempio - ci sarebbe anche la complicazione dell'euro che con molta fretta abbiamo scelto come moneta. Non si esce dall'Europa: non è così facile, almeno, e nonostante i due protagonisti (Gran Bretagna e Unione Europea) abbiano siglato un'intesa, faticosa, la povera premier Theresa May ha trovato un muro già nel suo partito, i Conservatori, dove

Continua a pag. 2

**Balcani
e Unione
quale scelta
da fare**

Vietina

Pag. 4

**Bruxelles
tre eventi
e il "Sistema
Italia"**

Butticè

Pag. 6

**Lombardia
benzina
scontata
sotto tiro**

Pag. 8

**Carabinieri
un "marchio"
esportato
in Moldavia**

Pisoni

Pag. 10

Cento anni dopo la Grande Guerra



Bartoloni

Pag. 12

Incognita Brexit, quanti brividi

Continua da pag. 1

non sono apprezzate le scelte fatte, una Brexit delicata, con la libera circolazione tra cittadi-

di prove generali di quello che sta succedendo adesso: accordando che sembrava raggiunto, ma Brexit "delicata" e mal digerita da Davis, minacce di dimissioni

dopo passo, come Londra divorzierà dall'Unione: non si è trovato un altro modo, dopo quarant'anni di matrimonio. L'Irlanda del Nord è la compli-

di buon vicinato. E si teme che siano restate tensioni profonde sotto la cenere.



Theresa May la prima a destra durante l'ultimo G7 in Canada

ni garantita anche dopo la linea rossa del 2020. E quattro ministri del governo conservatore hanno rassegnato le dimissioni giovedì 15, lasciando la May da sola. Tra questi anche il ministro Dominic Raab, quello con la delega al negoziato per la Brexit. Che a sua volta aveva sostituito un dimissionario, il suo predecessore al negoziato, David Davis, che ha lasciato il campo nel luglio scorso quando è andata in scena una sorta

nel Consiglio dei ministri, May sull'orlo della crisi con la sfiducia del Parlamento già nell'aria.

Mancano sei mesi alla data ufficiale del divorzio (marzo 2019). Poi nessuno avrà voglia di tornare indietro: resterà un'intesa che si vuole amichevole, ma che già si rivela problematica. Certo non capace di sintesi: sono cinquecento le pagine che stabiliscono, passo

cazione più evidente. Infatti avrà un regime diverso nei rapporti commerciali con l'Europa: unione doganale - Wide Custom Union - per la Gran Bretagna, mercato unico e quindi legame procrastinato con Bruxelles per l'Irlanda del Nord. Un accordo che si vuole limitato nel tempo, ma che non si sa quando finirà. E proprio quando tra le due realtà non sono ancora riuscite a recuperare se non una parvenza

I controlli di dogana, sembra inevitabile, verranno effettuati nel Mar d'Irlanda. Due vicini che avevano trovato la pace, ora già fanno scintille. E tutto è nato da una scommessa, si era già capito quanto temeraria, di David Cameron. Convinsse gli elettori a sostenerlo alle elezioni del 2015 perché - nel sistema maggioritario britannico - la sfida con i laburisti era chiaramente sul territorio dove il partito indipendentista di Nigel Farage erodeva voti a destra. Per neutralizzare - o meglio, ridimensionare - il voto a Farage, che avrebbe fatto perdere un numero importante di collegi ai conservatori, Cameron promise un referendum sull'uscita della Gran Bretagna. Non perché lui volesse quest'esito, ma perché aveva in mente un piano - da giocatore, appunto - che gli avrebbe permesso di negoziare nuovi privilegi rispetto agli altri Stati membri europei. E così è stato: Bruxelles è stata indulgente, per non perdere il suo pilastro Oltremannica, e Londra si presentò al referendum ancora più riverita nello scacchiere della Vecchia Europa.



Londra ha perso la scommessa



Theresa May con Giuseppe Conte

Ma i piani di Cameron - trattare sempre in posizione di privilegio - vanno in fumo, schiantandosi contro l'inaspettata vittoria nel referendum della Brexit. Cameron si dimette, e sparisce dietro le quinte: ora è un conferenziere molto ben pagato, e in due ore di parole guadagna più dei 170mila euro che erano il suo appannaggio da premier, ma in un anno. Fuori Cameron, i Conservatori si spaccano, tra euro-furibondi, euro-scettici, ed euro-morbidi. Tra i più chiassosi, c'è quel Boris Johnson ("ammutinamento" grida) che è stato due volte sindaco di Londra. Nato a New York ("tecnicamente potrei diventare il Presidente degli Stati Uniti" ebbe a dire in tv), è ora tra i candidati più in vista per la leadership del partito. Nel frattempo, tra le polemiche, il lento e travolgente ingranaggio della Brexit si mette in moto. Con Theresa May che recita un mantra: "Nessun accordo è meglio di un cattivo accordo". Il che faceva pensare che un accordo non si sarebbe trovato.

E invece l'accordo arriva, sia pure dopo qualche falso allarme. Per i "falchi" fra i conservatori è un cattivo accordo. La sfiducia del Parlamento è una sentenza che in queste ore si dà per scontata. Il partito è diviso, ma questo non sembra

rafforzare i laburisti, che non mandano segnali coerenti. C'è divisione politica, posizioni frammentate tra gli unionisti dell'Irlanda del Nord e gli indipendentisti scozzesi, evidente inadeguatezza ad interpretare l'incognita sociale ed economica che la vocazione all'isolazionismo di Londra sembra convinta di trasformare in un'opportunità. Che ci siano differenze anche tra quelli favorevoli all'uscita dall'Europa, sul come e sul quanto mantenere un legame, non aiuta certo alla chiarezza delle posizioni in campo.

La gestione della Brexit è complicata e insidiosa, e dati i suoi tempi lunghi alcuni analisti sono convinti che un ripensamento sia ancora possibile. Ma non sarà possibile rientrare con quella leadership e quei privilegi su misura che la Gran Bretagna, fino alla trattativa di Cameron, era riuscita a ritagliarsi.

La Cancelliera tedesca Angela Merkel è implacabile nel suo pragmatismo: "Non vedo il motivo di continuare a negoziare, ora che un accordo c'è". Theresa May, la figlia del curato diventata premier, promette che andrà sino in fondo. Ma è un fondo da dove non si vede la luce.

Fabio Morabito



Una politica europea per i Balcani occidentali

di Simona Vietina (*)

Trasformare la regione dei Balcani Occidentali e, anche in questo contesto, delineare la prospettiva parlamentare sul ruolo ed il futuro del processo di adesione all'Unione Europea è una sfida di non poco conto. Appare evidente che uno degli effetti più delicati del percorso della Brexit è la proposizione di riflessioni molto rilevanti sul futuro della UE e sul futuro degli iter di adesione, nella considerazione della esigenza di verificare se il completamento degli iter di adesione o la proposizione di nuove adesioni sia tutt'oggi auspicabile, perseguibile e coerente con la situazione economica e sociale della UE. È sotto gli occhi di tutti che la UE vive un momento



Un'imbarcazione della polizia di frontiera serba

difficile, a fronte di una evoluzione troppo complessa delle istituzioni comunitarie che hanno creato distanze importanti dai principi fondanti di Ventotene.

Lo slogan che propugna il ritorno alla Europa dei popoli e l'abbandono della Europa della burocrazia deve far riflettere. In ciò è evidente il diverso atteggiamento verso la UE e le sue istituzioni che si incontra nei Paesi fondatori, rispetto ai Paesi di recente adesione. In punto è rilevante riportare una esperienza importante che nel seguito si riassume. Nel mese di settembre 2018, ISIG (un importante istituto di sociologia con sede a Gorizia), ha condotto, per il Consiglio d'Europa, vari corsi di formazione indirizzati a rappresentanti eletti e dirigenti delle autorità locali in Serbia, Croazia, Bosnia, Ungheria e Romania. Tali corsi vertono sui temi dell'efficienza dell'amministrazione pubblica, sulla leadership istituzionale, sul coinvolgimento dei cittadini nella governance locale e sulla progettazione comunitaria.

Durante tali incontri è emerso chiaramente che gli amministratori di questi Paesi di recente ingresso nella UE, o "non ancora" membri, guardano all'Unione Europea con

grande interesse e non solo per le opportunità di finanziamento e supporto allo sviluppo regionale. Infatti, l'assetto istituzionale europeo, lo sforzo di armonizzazione legislativa e la normalizzazione dei rapporti a cavallo dei confini sono aspetti di grande rilevanza per tali amministratori che auspicano di poter presto prender parte al "progetto europeo". Se le opportunità legate a regolamenti quali il GECT o il "nuovo meccanismo per superare gli ostacoli legali e amministrativi nei contesti transfrontalieri" e finanche il terzo protocollo alla Convenzione Quadro di Madrid, sono interpretati come funzionali allo sviluppo regionale, è l'adesione stessa all'intera architettura istituzionale europea che risulta essere ancor più sentita e auspicata.

In tale prospettiva è stata spesso posta la domanda sul perché stati membri o addirittura fondatori della UE stiano mettendo in dubbio la loro partecipazione all'Unione. Questa è la domanda giusta cui bisogna dar risposta. Il processo di allargamento va proseguito e, ciò, con attenzione particolare al fatto che gli allargamenti non vengano percepiti mai come contemporanee ampie diminuzioni di attenzione per chi è già all'interno della UE. È

evidente che l'auspicio è che non vi siano altre Exit ed è evidente che un tale risultato si persegue con un intelligente approccio ai temi dell'allargamento. Con la convinzione che l'Europa è la patria dei nostri popoli ed è il baluardo più importante contro fenomeni che speravamo tutti che fossero scomparsi e che invece si stanno riaffacciando con frequenza e forza preoccupante. In ciò il ruolo dei Balcani occidentali è determinante ed è il motivo per cui oggi siamo qui a confrontarci ed a discutere per il miglior futuro europeo dei nostri figli.

In tal senso, dunque, va mantenuta alta la prospettiva di un allargamento credibile per i Balcani occidentali che si inserisce nel solco di quella auspicata solidarietà europea che va perseguita senza esitazione. Già nell'annuale "Comunicazione 2016 sulla politica di allargamento dell'UE" la Commissione Ue aveva tracciato un bilancio dei progressi compiuti nel processo di allargamento e formulato raccomandazioni per ciascun Paese con riferimento a tematiche specifiche. Al di là delle carenze strutturali, si ribadiva infatti l'importanza fondamentale dell'adesione all'UE quale investimento geostrategico per sostiene-

re la modernizzazione di tali Paesi all'interno di una Europa stabile, forte, unita, cristiana, fondata su valori comuni, delineando così una strategia per la positiva conclusione del processo di adesione all'UE dei Balcani occidentali, in particolare dei candidati più avanzati (Serbia e Montenegro) con la prospettiva di una loro adesione all'UE nel 2025. Tra i paesi dei Balcani occidentali, l'unico che ha già aderito all'UE è la Croazia dal 1° luglio 2013, mentre Albania e Macedonia hanno avviato i trattati di adesione e dovrebbero pertanto essere i capofila del nuovo allargamento ad est.

Tali percorsi vanno seguiti con grandissima attenzione soprattutto per il rischio che possa ripetersi una situazione di instabilità politica sotto la spinta dei flussi migratori dalla Siria. Compito precipuo delle leadership deve essere dunque quello di proseguire e incrementare, anche a livello bilaterale, tutte quelle iniziative necessarie a favorire un processo di integrazione e di adeguamento interno reale, accrescendo l'appartenenza di tali Paesi alla famiglia europea, svolgendo un ruolo di ponti e di facilitatori nell'Unione, favorendo nel contempo processi di stabilizzazione e concordando sulla necessità che tale processo ha rilevanza strategica sia per l'Unione europea che per i Paesi dei Balcani – in quanto la crescita e lo sviluppo, il consolidarsi dei valori democratici, il contrasto di flussi migratori incontrollati e il controllo delle enclaves di stampo criminale e terroristico, sono tutte condizioni atte ad evitare il ritorno di conflitti e guerre nella regione, potenzialmente rischiose per la stabilità e la sicurezza dell'intera Unione europea.

In tutti ciò crediamo che il ruolo dell'Italia possa, dunque, davvero risultare strategico in un momento complesso e delicato per l'Unione Europea. Il processo in atto di ri-nazionalizzazione degli stati membri e il prevalere di interessi nazionali che rischiano di mettere in pericolo lo stesso processo di integrazione per il crescere del fronte dei dissidenti al processo di allargamento deve essere gestito e superato anche ripensando all'impianto complessivo dell'Unione Europea in un'ottica solidale, di crescita, di politiche fiscali comuni. La riflessione in atto sull'allargamento dell'UE deve dunque necessariamente essere occasione per una "rivisitazione" dell'Europa nel suo complesso,

un'Europa della quale non si mette in dubbio l'importanza strategica, politica ed economia nel panorama mondiale ma che deve saper individuare, in modo puntuale, quegli strumenti adeguati volti a perseguire con efficacia gli obiettivi prefissati nei Trattati.

Auspichiamo quindi che si metta da parte la diffidenza non solo nei confronti della necessità di mantenere unita l'Europa ma anche nei confronti delle prospettive di allargamento, in particolare per quel che attiene l'area balcanica, poiché tale diffidenza può produrre un rallentamento dell'iter stesso, evidenziatosi, tra l'altro, nello stesso vertice europeo di Sofia in cui è stata confermata la "prospettiva europea" promessa, ma evitando di impegnarsi per un'esplicita "adesione".

Se da una parte vengono paventati



Il ponte di Mostar

rischi che un'Europa a 33 (con l'adesione immediata di alcuni degli stati balcanici) funzioni con maggiore difficoltà aprendo alla deriva verso la Russia e la Turchia, dall'altra c'è chi vede proprio nel rallentamento dei negoziati per l'integrazione europea con la regione balcanica un motivo in più per favorire alcune potenze globali nei loro intenti egemonici nell'area. In tale complesso contesto, è necessario dare a questi Paesi una prospettiva europea certa, per stabilità, sicurezza e prosperità di tutta l'area e dunque affermare con chiarezza l'irreversibilità del processo stesso di adesione; in tale direzione occorre che il processo di integrazione sia sostenuto anche finanziariamente, con lo sviluppo di reti indispensabili all'interconnessione e agli scambi e dunque predisporre, nell'ambito del Bilancio pluriennale europeo, un fondo ad hoc volto a stimolare gli investimenti nei Balcani occidentali".

(*) Docente universitaria, deputata componente della XIV Commissione Politiche dell'Unione Europea della Camera dei Deputati.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Le priorità del Parlamento sul prossimo bilancio UE a lungo termine.

Il Parlamento europeo ha approvato le sue priorità per il prossimo bilancio pluriennale dell'UE per il periodo 2021 – 2027. Particolare attenzione è stata dedicata alla migrazione, alla sicurezza, alla difesa, ai giovani, all'occupazione, alla ricerca, alla lotta al cambiamento climatico, ai finanziamenti per le politiche agricole e i fondi di coesione. È stato rilevato che il livello della proposta del quadro finanziario presentata dalla Commissione europea "non consentirà all'UE di mantenere i suoi impegni politici e rispondere alle importanti sfide future". In particolare, fra le priorità decise dal Parlamento, si segnalano il programma di ricerca Horizon Europe fissato a 120 miliardi di euro in costi 2018 (Commissione: €83,5 miliardi), il contributo UE per il clima fissato ad un minimo del 25% della spesa del QFP e le risorse Erasmus triplicate.

I deputati, inoltre, hanno espresso la volontà di modificare il sistema delle entrate finanziarie dell'UE, considerato "molto complesso, ingiusto, non trasparente e del tutto incomprensibile per i cittadini dell'UE", riducendo i contributi degli Stati legati al PIL e introducendo nuove entrate con modifiche nella tassazione delle imprese (settore digitale, plastica ecc.). Hanno auspicato altresì "che si raggiunga un buon accordo prima delle elezioni europee del 2019, al fine di evitare gravi battute d'arresto all'avvio dei nuovi programmi a causa dell'adozione tardiva del quadro finanziario, come avvenuto in passato".

Da rilevare che solo il 6% del bilancio è destinato alle spese amministrative dell'UE, mentre il 94% è devoluto ai cittadini, alle imprese, alle regioni ed alle città.

Dichiarazione del Presidente del PE, Antonio Tajani, dopo l'intervento del Cancelliere tedesco Angela Merkel in plenaria a Strasburgo sul futuro dell'Europa.

"La Germania ha una responsabilità chiave nel portare avanti il progetto europeo. Ringrazio la cancelliera Angela Merkel per il suo contributo ai nostri dibattiti sul futuro dell'Europa. Ho insistito con lei sulla necessità di approvare immediatamente la riforma del sistema europeo di asilo e del regolamento di Dublino, con l'obiettivo di introdurre un sistema obbligatorio per ridistribuire equamente i

rifugiati tra tutti gli Stati membri. Ho anche insistito con il Cancelliere Merkel sull'urgenza di un ambizioso piano Marshall per l'Africa, per creare opportunità per gli africani nei loro paesi e quindi ridurre i flussi migratori verso l'Europa".

"Dobbiamo cambiare l'Europa, e un cambiamento cruciale da fare è dare al Parlamento europeo più potere. Siamo l'unica istituzione europea eletta direttamente dai cittadini. Ecco perché ho invitato la Germania a sostenere la nostra richiesta di dare al Parlamento europeo il diritto di presentare leggi. Oggi non è così e dobbiamo cambiare questa situazione. È fondamentale per i nostri cittadini".

"L'Europa ha bisogno di una politica estera comune e deve parlare con una sola voce per diventare un

terza di esportazione di armi, con una maggiore trasparenza e con un efficace meccanismo sanzionatorio nei confronti di chi viola le regole concordate. Si è di fronte a stati che sistematicamente non le applicano, dando luogo ad esportazioni che portano a gravi violazioni dei diritti umani ed al paradosso del loro utilizzo contro le stesse forze armate europee.

È stato fatto l'esempio dell'Arabia Saudita, che viola sei degli otto criteri attuali previsti dalla posizione comune dell'UE sulle esportazioni di armi e che continua a ricevere armi dagli Stati europei. Apprezzamento è stato espresso per Olanda e Germania, che hanno interrotto le esportazioni, mentre valutazioni negative sono state riservate agli Stati che continuano a farlo. È

**Il Parlamento discute di bilancio**

vero attore rilevante sulla scena internazionale. L'Unione europea deve anche lavorare per una politica di difesa comune, con la prospettiva di avere un proprio esercito".

Hanno già partecipato a questi dibattiti sull'avvenire dell'Europa, i capi di Stato e di governo di Belgio, Croazia, Grecia, Estonia, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo e Romania. I prossimi interventi riguarderanno, nell'ordine e fino a marzo, il primo ministro danese, Lars Løkke Rasmussen, il Presidente di Cipro, Nicos Anastasiades, il Primo ministro spagnolo, Pedro Sánchez, il Primo ministro finlandese, Juha Sipilä, il Primo ministro italiano, Giuseppe Conte ed il Primo ministro slovacco, Peter Pellegrini.

Esportazioni di armi dell'UE: aumentare i controlli e imporre sanzioni.

Il Parlamento ha chiesto a tutti gli Stati membri norme comuni in ma-

terza di esportazione di armi, con una maggiore trasparenza e con un efficace meccanismo sanzionatorio nei confronti di chi viola le regole concordate. Si è di fronte a stati che sistematicamente non le applicano, dando luogo ad esportazioni che portano a gravi violazioni dei diritti umani ed al paradosso del loro utilizzo contro le stesse forze armate europee.

È stato fatto l'esempio dell'Arabia Saudita, che viola sei degli otto criteri attuali previsti dalla posizione comune dell'UE sulle esportazioni di armi e che continua a ricevere armi dagli Stati europei. Apprezzamento è stato espresso per Olanda e Germania, che hanno interrotto le esportazioni, mentre valutazioni negative sono state riservate agli Stati che continuano a farlo. È

Inaugurato il Sito web che mostra "Cosa fa l'Europa per me", in vista delle elezioni europee del 2019.

Il progetto prevede, con semplicità ed efficacia, 1.800 articoli da una pagina su come l'UE ha migliorato la vita dei cittadini e una navigazione sul sito suddivisa per regione, professione e hobby. Si sentiva da tempo la necessità di visualizzare concretamente i vantaggi per i comuni cittadini di far parte dell'Unione europea e le imminenti elezioni sono riuscite ad affrettare e rendere possibile questa operazione.

Il sito web interattivo e multilingue "Cosa fa l'Europa per me", è stato realizzato dal Servizio di ricerca del Parlamento europeo e consta di tre sezioni.

La prima, "Nella mia regione", permette il collegamento con più di 1.400 località dell'Unione europea. Fra i tanti il progetto "Giovani" in Toscana che ha aiutato 230.000 giovani nello studio, nella formazione e nell'ingresso nel mondo del lavoro. Le iniziative a favore delle imprese nelle Marche, con il prestito d'onore (1.355 nuove imprese e 3.300 nuovi posti di lavoro in dieci anni). In Puglia, il mercato interno dell'UE (500 milioni di consumatori) costituisce lo sbocco per oltre il 60% dell'attività manifatturiera e per il 70% dei prodotti della pesca e dell'agricoltura, che caratterizzano la realtà pugliese.

La seconda, "Nella mia vita", mette a disposizione degli utenti quattrocento articoli relativi alla vita reale. Come l'UE interagisce, ad esempio, con le famiglie, la sicurezza, l'assistenza sanitaria, i viaggi, gli hobby (musica, sport ecc.), i diritti sociali e i gusti dei consumatori. Qual è il sostegno dell'UE alle svariate attività professionali dei lavoratori.

Una terza sezione del sito integra gli articoli con documenti informativi più approfonditi sulle politiche UE, come i risultati della legislatura in corso e le future prospettive con la giusta attenzione verso le aspettative dei cittadini dell'UE.

stato auspicato anche un embargo verso tutta la coalizione attiva nello Yemen, sottolineando che la popolazione di quest'ultimo stato continua a subire grandi sofferenze.

I deputati si sono dichiarati "sconvolti per la quantità di armi e munizioni di fabbricazione europea trovate nelle mani di Da'esh in Siria e in Iraq" e convinti che alcuni Stati membri non si impegnano per evitare il dirottamento dell'esportazione a soggetti inaffidabili. La risoluzione è stata approvata con 427 voti in favore, 150 voti contrari e 97 astensioni.

"Le esportazioni di armi – ha dichiarato la relatrice Sabine Lösing (GUE/NGL, DE) - non stabilizzano i Paesi o le regioni straniere, né contribuiscono a creare la pace. Le armi amplificano i conflitti. Le armi europee sono fondamentalmente responsabili della guerra in corso nello Yemen. La posizione comune sulle esportazioni di armi deve essere attuata efficacemente.

Nella capitale europea le prove generali

di **Alessandro Buttice**

Bruxelles, come noto, oltre alla sede della NATO è anche la sede principale delle Istituzioni Europee, dove *Più Europei* è distribuito e conta molti affezionati lettori.

Dal 10 al 12 novembre, è stata il teatro di tre importanti eventi che fanno ben sperare nell'inizio della creazione di un "sistema Italia" nella capitale europea: la terza edizione del Gran Bal d'Italie, un'importante conferenza del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e la solenne celebrazione dei caduti civili e militari italiani in tutte le missioni internazionali di pace.

Cominciamo, nell'ordine, da sabato 10 novembre. Con quasi 500 partecipanti, la terza edizione del "Grand Bal d'Italie", il gala di beneficenza organizzato dal Comitato degli Italiani all'estero (Comites) di Bruxelles, Brabante e Fiandre nella capitale belga, con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia, è stato un grande successo ed una vetrina del gusto e dello stile italiano.

Artefice di questo successo il Comites, nella persona di Benedetta Dentamaro che con grandissima passione e capacità, assieme al presidente Raffaele Napolitano, è stata l'elegante ed efficace padrona di casa, apprezzata e ammirata da tutti i presenti.

Oltre a raccogliere fondi per sostenere progetti assistenziali ed educativi destinati principalmente alla

comunità italiana, anche quest'anno il gala si è affermato come veicolo di promozione della cultura italiana all'estero: insieme alla musica 100% italiana, suonata dal vivo (Orchestra italiana Bruxelles), il gala 2018 ha avuto come tema la moda e il design. Le azioni di beneficenza hanno coinvolto le associazioni locali VAI (Volontarie Assistenza Italiani), Donne Italiane e Babelkot, per co-finanziare una borsa di ricerca medica e sostenere il ramo belga della Comunità di Sant'Egidio, la VAI e il COASIT (Comitato assistenza italiani). Da segnalare anche il marchio EYCH 2018

(Anno Europeo del Patrimonio Culturale), ricevuto quest'anno dal gala da parte della Commissione Europa, ed il suo inserimento, da parte della Fondazione Rossini, nel calendario ufficiale delle celebrazioni per il 150° anniversario della morte di Gioacchino Rossini. Nel corso dell'elegante serata (signori rigorosamente in smoking, e signore in abito lungo) è stato proposto un balletto su musiche del grande compositore

italiano.

Tra gli sponsor della serata di beneficenza, BNP Paribas Fortis, Afiliatys (network dei funzionari delle istituzioni europee) e case La Perla e Lanieri, che hanno presentato delle suggestive passerelle, assieme ai campioni belgi di balli latini Giu-



Raffaele Napolitano (primo a sinistra) e Benedetta Dentamaro (prima a destra) con i campioni belgi di danza sportiva (al centro).

seppe Dell'aria (di origini italiane) e Irina Perez Lopez. Da segnalare anche l'esposizione di auto curata da Motor Village Belgio e una lotteria di beneficenza con premi offerti da grandi marchi della moda e del design italiano.

"Con i campioni belgi di danza sportiva, specialità balli latini, Irina Perez Lopez, spagnola, e Giuseppe Dell'aria, figlio di immigrati italiani in Belgio, l'immigrazione, di cui oggi

si parla in chiave negativa, può essere fonte di arricchimento per un Paese, non solo economico ma anche culturale, quando si accompagna all'integrazione - ha ricordato Benedetta Dentamaro, aggiungendo che - valorizzare la cultura italiana all'estero, favorire l'integrazione con la comunità locale e internazionale, promuovere il made in Italy e i nostri talenti. Questo è il senso del nostro Grand Bal d'Italie!"

Per Raffaele Napolitano, presidente del Comites, l'evento è stato "un momento non solo di promozione delle eccellenze italiane all'estero, ma anche di incontro e valorizzazione delle differenti culture che hanno contribuito alla costruzione dell'Europa, oggi sempre più minacciata dai movimenti populisti e antieuropeisti".

A Bruxelles, dall'arrivo dell'Ambasciatrice Elena Basile (che non ha mancato di fornire il suo sostegno al COMITES, che vede l'Ambasciata in Belgio come suo principale interlocutore) si respira un'aria di frizzanti iniziative che fanno sperare agli italiani residenti a Bruxelles nell'inizio della costituzione di un vero "sistema paese" all'estero.

Sistema paese la cui mancanza, nonostante gli sforzi che il Ministro Enzo Moavero Milanese sta facendo (ad esempio con la recente riunione a Roma dei consoli italiani), è stata tuttavia evidenziata, nel suo discorso, da Salvatore Orlando, responsa-

NewsStand™

L'edicola elettronica per la lettura dei giornali digitali in rete

NewsStand è il primo aggregatore in Italia, dedicato allo sfoglio di giornali e riviste da un unico punto di accesso di rete, fruibile su tutti i devices fissi e mobili disponibili sul mercato. L'accesso alla lettura dei contenuti è gestito da un rigoroso sistema di verifica degli abbonamenti e della circolazione delle copie così come richiesto dalla certificazione ADS (Accertamento Diffusione Stampa).

La lettura dei contenuti avviene in un ambiente semplice e fluido, indistintamente dal device utilizzato, grazie alle features di navigazione, lettura, zoom, selezione ed annotazione.

Oltre alle copie digitali dei giornali NewsStand raccoglie anche altri documenti di utilità disponibili in diversi formati. Fra questi, per esempio, la Rassegna Stampa generata da qualsiasi agenzia di rassegne nella sua forma PDF destinata alla consultazione da parte dell'utente finale.

Sono inoltre fruibili attraverso NewsStand, anche le riviste aziendali (House Organ), dossier, listini, manuali, brochure e pubblicazioni di interesse diverso.



Telpress: l'informazione è progresso

**Tutto quanto
in un unico contatto:**

Telpress è partner commerciale
delle agenzie
Italpress LaPresse Alliance News

**notizie in tempo reale di
attualità, politica, economia, sport,
dall'Italia e dall'estero.**



Per informazioni commerciali contattare

800284999

Casella di posta elettronica: sales@telpress.it

Sito internet: www.telpress.it

9001:2008



Telpress è certificata ISO

Telpress

**il tuo sguardo
vigile sui fatti**



**per decidere
bene e subito**



informazione, innovazione, progresso

Telpress Italia - Soluzioni e Servizi - ottobre 2017 rev. 1

per la realizzazione di un "sistema Italia"

bile degli espatriati per BNP-Paribas Fortis, il colosso bancario francese, sponsor della serata.

Orlando, che è un giovane e brillante italiano innamorato del suo Paese, come spesso solo chi vive da anni all'estero riesce ad esserlo, ha ricordato che quella italiana è la quarta comunità di espatriati pre-

sitaria gremita di pubblico belga, italiano e internazionale, la conferenza su criminalità organizzata di tipo mafioso e terrorismo, con ospiti d'onore il Procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Federico Cafiero De Raho, che si è tenuta lunedì 12 novembre presso l'università fiamminga di Bruxelles (VUB).

La tavola rotonda è stata composta dall'Ambasciata d'Italia in Belgio, con la Vrije University di Bruxelles e l'Istituto Italiano di Cultura.



Intervento del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Cafiero de Raho.

senti in Belgio, dopo quelle marocchina, francese e, dopo il recente sorpasso, rumena. Ha però registrato, dal suo osservatorio privilegiato e comparativo con altre realtà, l'incapacità dell'Italia di fare sistema, a differenza di quanto avviene per altri Paesi, quali la Francia ad esempio, paese del gruppo bancario per cui lavora.

A noi che gli abbiamo ricordato che anche l'attuale Ministro degli Esteri è stato fino a poco tempo fa un espatriato, ed è quindi molto sensibile al problema, e che il suo capo di Gabinetto, l'Ambasciatore Riccardo Guariglia, è stato anche Console a Bruxelles, ha detto di ben sperare in un cambiamento di tendenza del nostro Paese, e che quelli del Comitato di Bruxelles e dell'organizzazione del gala sono già due esempi sicuramente incoraggianti, se non restano isolati.

Alla serata ha partecipato anche una rappresentanza della Sezione di Bruxelles-Unione Europea dell'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia (ANFI), che, come recentemente ricordato dal Presidente dell'euro-parlamento, Antonio Tajani, oltre ad essere sempre in prima linea nelle azioni di beneficenza a favore dei concittadini (come nella raccolta di fondi per i terremotati), sin dalla sua costituzione rappresenta un esempio virtuoso di quel "sistema Italia" che si spera possa divenire al più presto una non episodica realtà. Altro grande successo di questa tre giorni italo-belgi, in un'aula univer-

Ospiti della tavola rotonda, introdotta dall'ambasciatrice Elena Basile e dal rettore dell'Università, oltre al Procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, anche Caterina Chinnici, deputata europea e magistrato, ma anche e soprattutto figlia del giudice Rocco Chinnici, eroica vittima della barbarie mafiosa. Altri oratori lo scozzese, Brian Donald, capo di stato maggiore di Europol, e l'avvocato belga Hans Van De Wal, segretario dell'ECBA (European Criminal Bar Association). L'Ambasciatrice Basile, nell'aprire i lavori, ha ricordato come le mafie non siano un problema solo italiano, e come tale richiedono una risposta globale. *"La lotta alle mafie e al terrorismo richiedono equilibri tra misure di sicurezza e rispetto dei diritti umani - ha detto - e l'Italia è riuscita, con questo equilibrio, a sconfiggere le Brigate Rosse"*.

Il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, ha descritto l'organizzazione investigativa nazionale, sottolineando in particolare la banca dati nazionale, gestita dalla sua procura nazionale. *"Pensate se tutti i paesi avessero lo stesso sistema"*, ha detto il magistrato, sottolineando il ruolo di coordinamento e impulso che la procura nazionale ha nei confronti delle procure distrettuali, nonché dei contatti con le autorità giudiziarie degli altri paesi, europei e non, anche attraverso la costituzione di squadre investigative comuni.

Cafiero De Raho, ha poi ricordato

come la 'Ndrangheta sia al momento l'organizzazione criminale più forte in Italia, con articolazioni in molti paesi europei e americani che *"muovono cocaina nel mondo al pari dei sudamericani, con infiltrazioni in grossi snodi commerciali europei quali Rotterdam e Anversa"*. Citando l'insegnamento di Rocco Chinnici, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ha infine ricordato come solo con la passione per un lavoro investigativo di squadra, che non conosce soste e limiti temporali, si può combattere e sperare di vincere la guerra contro questa malapianta. E passione, per Cafiero De Raho, significa soprattutto *"saper soffrire con gli altri e per gli altri"*. Brian Donald, dopo aver garantito il più grande impegno di Europol contro mafie e terrorismo, ha fatto l'elogio del sistema investigativo italiano, in modo particolare per la grande capacità nelle indagini finanziarie, grazie anche alla Guardia di Finanza ed agli strumenti normativi esistenti nell'ordinamento giuridico nazionale.

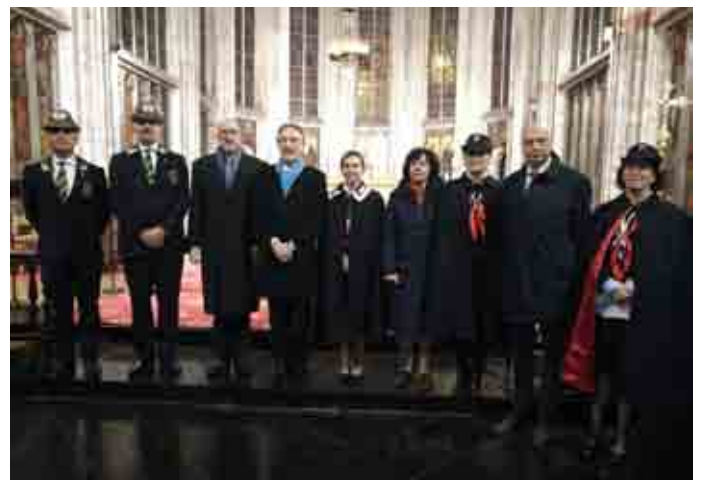
Particolarmente toccante, infine, è stato l'intervento congiunto di Caterina Chinnici e Luca Barbareschi, regista e produttore del Film di RAI 1 *"Rocco Chinnici"*. È così lieve il tuo bacio sulla fronte», che è stato successivamente

proiettato, riscuotendo l'applauso finale del numeroso pubblico presente in sala.

Caterina Chinnici ha presentato un commovente ritratto del padre, non come magistrato-eroe, ma come tenero e affettuoso padre e uomo. Luca Barbareschi ha dimostrato di avere compreso profondamente, con la testa e il cuore, il personaggio, e di aver voluto fare una scelta di campo chiara e forte, a differenza di altre serie che appaiono come un'apologia delle mafie: quella di voler contribuire a sconfiggere, attraverso la fiction, la bestialità mafiosa.

Ma il 12 novembre era anche la giornata del ricordo dei Caduti di Nassirya e di tutti i militari e civili italiani caduti nelle missioni internazionali per la pace. E gli italiani di Bruxelles, sede del quartier generale della Nato e delle Istituzioni europee, non potevano dimenticarlo. L'Associazione Nazionale Carabinieri (ANC)-Sezione Benelux e la Sezione dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo (UNUCI) del Belgio, hanno dunque organizzato, presso la bella chiesa Notre-Dame du Sablon, gremita di partecipanti, una solenne commemorazione di suffragio. Presenti numerose autorità civili e militari italiane alla sede di Bruxelles, tra i quali l'Ambasciatore Claudio Bisogniero, Rappresentante Permanente presso la NATO e l'Ambasciatore Luca Franchetti Pardo, Rappresentante Permanente presso il COPS (Comitato politico e di Sicurezza) dell'Unione Europea, nonché il Generale dei Carabinieri Vincenzo Coppola, Direttore presso il Servizio Europeo per le Azioni Esterne dell'Unione Europea.

Alla cerimonia, assieme alle rappresentanze delle sezioni ANC e UNUCI,



Nella foto, da sinistra verso destra, i generali Proietti e Buttici, gli ambasciatori Franchetti Pardo e Bisogniero, Elisabetta Bortoluzzi e, secondo da destra, il generale Coppola.

presiedute da Elisabetta Bortoluzzi, e dal Sottotenente di Vascello Roberto Antonelli, ha partecipato anche una rappresentanza della sezione di Bruxelles-Unione Europea dell'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia (ANFI), da me accompagnata, in qualità di suo presidente e di primo militare italiano in servizio, sin dal 1990 e fino all'aprile di quest'anno, presso la Commissione Europea. Al termine della funzione religiosa, dopo la lettura delle preghiere del Soldato, del Marinaio, dell'Aviatore, del Carabiniere e del Finziere, l'organo ha intonato l'inno di Mameli.

Europa a misura di disabile, direttiva per servizi accessibili a tutti

Sono 80 milioni le persone che nell'Ue hanno un certo grado di disabilità. A causa dell'invecchiamento



della popolazione questa cifra dovrebbe aumentare a 120 milioni entro il 2020. Per loro spesso le operazioni più semplici, come ritirare soldi a un bancomat o solamente entrare

in un edificio, possono essere molto complicate. Per fare in modo che l'Europa sia sempre più accessibile anche a loro a Bruxelles è in discussione una direttiva che renderà obbligatorio fare in modo che in futuro i prodotti e i servizi chiave come smartphone, macchinette per acquistare biglietti e servizi bancari siano accessibili alle persone con disabilità. La nuova direttiva, approvata in maniera

informale dai negozianti del Parlamento e del Consiglio, mira a migliorare la vita quotidiana delle persone con disabilità e a incoraggiare le imprese a innovare con prodotti e servi-

zi più accessibili.

"Queste regole tanto attese faranno una grande differenza non solo per i milioni di cittadini con disabilità, ma anche per molte più persone, come gli anziani. Grazie alle nuove regole una persona disabile sarà in grado di utilizzare macchine self-service e prodotti di uso quotidiano come computer, telefoni ed e-book", ha spiegato la liberale danese Morten Løkkegaard, incaricata dei negoziati a nome dell'Aula.

"Per le imprese europee, la legge europea sull'accessibilità rappresenterà un'opportunità dal momento che siamo stati in grado di includere gli appalti pubblici nella legge e di introdurre disposizioni in grado di alleggerire i costi per le microimprese, raggiungendo il giusto compromesso che permetterà ai consumatori con disabilità di avere maggiore acces-

so all'economia digitale facendo in modo che l'innovazione sia ancora possibile", ha rivendicato Løkkegaard. Le microimprese che forniscono servizi saranno esentate dalla direttiva e quelle che forniscono prodotti saranno esonerate da alcuni obblighi per evitare di imporre loro un "onere sproporzionato".

L'European Accessibility Act (EAA) stabilisce i requisiti per rendere più accessibili una serie di prodotti e servizi. L'elenco include, tra gli altri: macchine per il ticketing e il check-in, bancomat e altri terminali di pagamento, Pc e sistemi operativi, Smartphone, tablet e apparecchiature Tv, servizi bancari al consumo, E-book e software dedicati, E-commerce e infine servizi di trasporto aereo, autobus, ferroviario nonché navale, comprese informazioni di viaggio

Europatoday

Il Belgio riattiva il reattore nucleare di Tihange, "vetusto e pericoloso"

Avanti tutta, malgrado tutto. Il Belgio è pronto a rimettere in funzione il reattore numero 1 della centrale nucleare di Tihange, nonostante gli avvertimenti sullo stato di salute dell'impianto. Il sito di produzione di energia atomica, realizzato tra il 1970 e il 1985 tra Namur e Liegi, nell'area centro-orientale del Paese, ha ricevuto critiche per il suo stato "vetusto e pericoloso". Nonostante questo l'Agenzia federale di controllo del nucleare (Afcv) ha deciso di riaccendere a partire il reattore 1, il più vecchio dei tre.

La centrale nucleare di Tihange è costituita da tre reattori. Il primo è stato completato tra il 1970 e il 1975, il secondo il 1976 e il 1982, e il terzo tra il 1978 e il 1985. Si tratta dunque di un sito vecchio, oggetto di dibattito po-

litico in un Belgio diviso tra la voglia di fermare la produzione energetica nucleare e continuare invece a prolungare il ciclo di vita di Tihange, attualmente gestito da Electrabel, la compagnia energetica sussidiaria della

francese Engie che gestisce la centrale. "Tihange 1 è una delle più antiche centrali elettriche del mondo ed è



stata progettata sulla base dei principi di sicurezza nei primi anni settanta", ha ricordato Manfred Mertins, ingegnere nucleare ed esperto di nucleare nel corso di un'audizione in Parlamento europeo. "Gli incidenti che si sono verificati

da allora a Three Mile Island (1979), Chernobyl (1986) e Fukushima (2011) hanno dimostrato che era ne-

cessario un aumento significativo dei requisiti in questo settore". Attualmente gli altri due reattori sono fermi, rispettivamente fino all'1 marzo e fino al 2 giugno prossimi. Ciò, unito alla spegnimento e alla riaccensione del reattore numero 1, "testimonia l'invecchiamento della struttura", secondo l'esperto. Il Belgio però va avanti, come ha sempre fatto. Il non voler rinunciare al nucleare civile è già stato oggetto di scontri con la Germania. Nel 2016 l'allora ministro dell'Ambiente tedesco, Barbara Hendricks, aveva criticato la decisione di non fermare il reattore numero 2 dell'altra centrale attiva in Belgio, quella di Doel, al confine con i Paesi Bassi, composta di quattro reattori costruiti tra il 1969 e il 1985

Europatoday

Benzina, l'Ue contro gli sconti in Lombardia: toglieteli o vi multiamo

In Lombardia, più ci si avvicina al confine con la Svizzera, più la benzina costa meno. E' il frutto di una legge italiana che consente di ridurre l'aliquota Iva applicata al carburante quanto più la stazione di rifornimento è prossima alla frontiera elvetica. Dove, si sa, fare il pieno conviene. Ma questa legge viola le regole Ue e pertanto va abrogata: lo sostiene la Commissione europea, che ha avviato una procedura di infrazione contro l'Italia, chiedendo che uniformi le norme sul prezzo del carburante in Lombardia al diritto dell'Ue.

Per Bruxelles, le leggi fiscali italiane consentono di avere due aliquote

Iva diverse per lo stesso prodotto, la benzina, a seconda del luogo in cui viene acquistato. "Questa legge - avvertono dalla Commissione - crea distorsioni della concorrenza e viola le disposizioni delle norme comuni dell'Ue, che vieta agli Stati membri di trattare beni analoghi in modo diverso ai fini dell'Iva". Se l'Italia non si attiverà entro i prossimi due mesi, la Commissione passerà alla seconda fase della procedura di infrazione, con l'invio di un parere motivato alle autorità italiane. Il procedimento è lungo, ma se il Belpaese non si adeguerà alle richieste Ue, il rischio è di ritrovarsi un giorno a pagare una pesante multa.

Europatoday



IL DIRITTO COMUNITARIO

La comune eredità dei sistemi giuridici europei come alternativa all'unificazione dei diritti nazionali

di Francesco De Angelis (*)

Nel campo del diritto penale, è in atto in Europa un processo di sviluppo di un'autentica procedura transnazionale. In ogni fattispecie criminale che oltrepassa lo spazio di uno Stato membro, le autorità nazionali competenti si trovano ad operare all'interno di una rete che comprende le autorità giudiziarie di altri Stati membri e quelle sovranazionali europee create appositamente per tali situazioni.

L'inchiesta criminale in tali casi, non può più essere considerata come un'indagine nazionale che include alcuni elementi di transnazionalità che viene risolta attraverso il ricorso ai meccanismi di cooperazione giudiziaria internazionale tradizionale tra Stati in materia penale, bensì come una vera e propria investigazione a carattere europeo. Questa trasformazione dell'inchiesta e del procedimento penale nell'Unione Europea trova le sue radici nello sviluppo di un modello proprio, fondato sul principio del mutuo riconoscimento.

Di fatto, dal Trattato di Lisbona il concetto secondo il quale la cooperazione giudiziaria in materia penale nell'Unione Europea è fondata sul mutuo riconoscimento delle sentenze e altre decisioni giudiziarie, si è elevato a rango costituzionale europeo. Tale principio presuppone quello della reciproca fiducia nei rispettivi ordinamenti giuridici nazionali.

Già nel programma dell'AIA del 2004, il Consiglio europeo, rilevava che perché il principio del riconoscimento divenga effettivo, la fiducia reciproca doveva essere rinforzata. Il programma quinquennale di Stoccolma per la creazione di uno spazio di giustizia sicurezza e libertà, adottato nel 2009 dal Consiglio europeo deliberava chiaramente che "assicurare la fiducia reciproca e ricercare nuove vie per raggiungerla attraverso la comprensione reciproca dei diversi sistemi giuridici degli Stati membri, rappresenta la sfida più importante per il futuro".

Tutte le Istituzioni europee riconoscono attualmente che una formazione adeguata per giudici, pubblici ministeri ed altri operatori del diritto su di una base europea comune, svolge un ruolo essenziale per la promozione e la consolidazione del mutuo riconoscimento, elemento chiave per la costruzione di un autentico spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Fondamentale viene considerata la

promozione di una vera cultura giuridica europea.

Purtroppo la cultura giuridica europea è dominata dal XIX secolo dal principio secondo il quale il diritto nazionale è la base della formazione giuridica. I curricula universitari considerano intoccabili gli elementi specifici della dogmatica nazionale ed evidenziano la fierezza nazionale per concetti giuridici fondati esclusivamente sul proprio diritto.

La ristrettezza della formazione giuridica in Europa è aggravata dall'accento posto su sottili distinzioni dottrinali e tecniche d'ispirazione

tipicamente nazionali, laddove il diritto comparato, il diritto europeo e il diritto internazionale vengono relegati al livello di corsi d'introduzione marginali o di seminari specialistici. Ne consegue che i giuristi europei sono formati in primo luogo nel quadro di dottrine e concetti specifici agli schemi concettuali delle leggi del proprio Paese. L'Europa conta tante scienze giuridiche quanti sono i sistemi giuridici nazionali. Gli studi universitari sono caratterizzati da un nazionalismo sconosciuto in altri campi dell'educazione superiore. I "curricula studiorum" attuali tendono a promuovere un atteggiamento dei giuristi fondamentalmente ostile verso gli altri sistemi nazionali ed europeo. La comprensione e la fiducia reciproca tra gli operatori degli ordinamenti giuridici nazionali esigono sforzi estenuanti.

D'altro canto è gioco forza constatare che i tentativi dell'Unione Europea di ravvicinare le legislazioni nazionali penali attraverso la procedura di armonizzazione, per non parlare dell'unificazione, incontrano ostacoli a volte insormontabili eretti dagli Stati membri. L'ultimo esempio in ordine di tempo è rappresentato dalla proposta della Commissione per la creazione di una Procura europea ove nella dimensione europea è stata notevolmente smussata.

Si assiste pertanto ad una crescente insofferenza da parte degli Stati verso ogni iniziativa della Commissione volta ad una maggiore convergenza dei diritti penali nazionali per quanto auspicabile per un più efficace funzionamento della cooperazione giudiziaria europea

Non sarebbe tempo allora di rivedere l'organizzazione della formazione giuridica universitaria? Il diritto americano potrebbe indicarci una pista?



Negli Stati Uniti nonostante l'evento costante del livello federale nel campo legislativo e il lavoro prezioso della 'National Conferen-

ce of Commissioners on Unified State Law' composta dai rappresentanti degli Stati Federati, con lo scopo di scrivere 'Uniform acts' o 'Codes' in determinati settori giuridici, occorre constatare che la diversità dei diritti degli Stati è ancora la norma e che l'uniformità a livello federale costituisce l'eccezione.

Evidentemente gli Stati Uniti presentano tali particolarità storiche, geografiche e politiche che la loro esperienza può apparire di dubbia valenza per altri Paesi o Comunità di Paesi come l'Europa. Tuttavia secondo illustri analisti della materia, si può trarne almeno una lezione: ovvero che per la formazione di una Federazione di Stati, non è indispensabile dirigersi verso una sostenuta armonizzazione dei diritti nazionali. Allo stesso modo, lo sviluppo di una zona economica integrata non dipende necessariamente dall'esistenza di un nocciolo importante di legislazione unificata. Da cosa dipende dunque?

Gli Americani condividono una cultura giuridica comune. Le 'national law schools' insegnano l'American common law'. Esiste una letteratura giuridica che presta poca attenzione alla legge degli Stati nazionali e mette piuttosto l'accento sui principi generali della 'Common law'. I giuristi americani sono formati sulla base di uno stesso arsenale giuridico, parlano lo stesso linguaggio giuridico, condi-

vidono un'esperienza di apprendimento comune e non hanno quindi difficoltà a comunicare tra loro nell'esercizio della professione.

Non è così in Europa. I programmi universitari che gli studenti nel primo e nel secondo anno devono seguire sono essenzialmente nazionali con la conseguenza che i giovani assimilano il falso concetto che l'essenza del diritto è sostanzialmente nazionale. La 'bellezza' dell'ordinamento giuridico nazionale induce a considerare come elementi perturbatori delle 'certezze' giuridiche, o presunte tali, il raffronto con altri sistemi nazionali e con l'invasione della legislazione europea.

E' giunta dunque l'ora di elaborare un 'curriculum studiorum' che presenti il diritto nazionale nel quadro di concetti, principi e istituti giuridici che le nazioni europee hanno in comune. In realtà uno stock comune di principi e regole è già sotteso nelle legislazioni nazionali dei Paesi europei. In altri termini 'un diritto comune europeo' o 'jus commune' può essere rilevato in Europa, ivi compreso nel Regno Unito se si rinuncia al mito dell'isolamento della 'common law'.

Un 'jus commune' esisteva in Europa fino al movimento di codificazione del diciottesimo e diciannovesimo secolo, quale connubio del diritto romano e del diritto canonico. Il diritto comune non era un fantasma bensì una realtà giuridica. Un vero sistema normativo comune che sigillava la riaffermata unità giuridica del Sacro Impero peraltro frammentato sotto il profilo politico.

L'Europa aveva ordito un tessuto unificato ed unitario, un vocabolario comune ed un sistema di idee condivise che faceva sì che ogni giurista si sentiva dappertutto nella sua patria. Un diritto che realizzando l'unità giuridica si proiettava in una dimensione europea, anzi universale, la sola prospettiva legittima per le scienze, ivi compresa quella giuridica.

La scienza giuridica europea era un mondo intellettuale unificato che comprendeva l'utilizzo di uno stesso linguaggio giuridico, uno stesso approccio giuridico, una stessa tradizione educativa di modo che gli accademici formati in un'università potevano insegnare nelle università di altri Paesi. Un giovane giurista poteva indifferentemente studiare alla Sorbonna o a Heidelberg. I Tribunali tedeschi potevano ricercare le solu-

Carabinieri, che sorpresa trovarli in Moldavia

di **Lorenzo Pisoni**

Il 12 dicembre dell'anno 1991 la giovanissima Repubblica Moldava, qualche mese prima diventata indipendente, creò le Truppe dei Carabinieri che sono la terza struttura delle forze armate di questo paese ma con un inquadramento di tipo civile e militare in quanto subordinate in primis al Ministero degli Affari Interni (come secondo Corpo di Polizia) e, solo in caso di un eventuale conflitto armato, anche al Ministero della Difesa.

La loro enominazione tipicamente italiana fu un'ispirazione dell'allora premier Valeriu Muravschi che la adottò, con molta probabilità, per il prestigio che i Carabinieri italiani avevano guadagnato per le varie missioni di pace nel continente europeo nonché nel bacino del Mediterraneo. Oltre a questo motivo un altro motivo è stata la volontà di differenziare il nome di questo Corpo speciale dai Gendarmi che operano con le stesse mansioni

nella vicina Romania.

Dal 1995 i Carabinieri svolgono anche il servizio di Polizia Diplomatica a protezione di Ambasciate, Consolati e residenze ufficiali dei diplomatici stranieri accreditati in Moldova.



tati in Moldova.

Qui è presente una delegazione dell'Unione Europea e il Servizio Eubam che si occupa dei rapporti con la Transnistria, occupata dai

I carabinieri anche a Chisinau, capitale della Moldavia. Non si tratta di carabinieri italiani ma di reparti speciali della polizia moldava che hanno lo stesso nome, nonché lo stesso equipaggiamento dei carabinieri italiani. Sono tutti giovani e addestrati per situazioni di emergenza.

In territorio Moldavo la loro popolarità è grande e sono sinonimo di maggiore sicurezza. Si addestrano nelle impervie campagne moldave e sono operativi in tutta la nazione.

soldati russi.

I colori delle uniformi dei Carabinieri moldavi sono gli stessi di quelli italiani anche se sono molto diverse tra loro per quanto riguarda il design ed il tessuto con cui sono prodotte. I Carabinieri di queste parti assicurano molto la popolazione in caso di necessità. A Chisinau e in tutta la Moldavia i loro colori risaltano e sono ben visibili rispetto agli altri corpi di polizia.

I carabinieri moldavi hanno siglato con l'Arma dei Carabinieri italiana il 3 ottobre del 2016 a Roma un accordo di "gemellaggio" e di cooperazione per la gestione di meetings, corsi e seminari forniti dalla parte italiana nonché del sostegno di carattere finanziario, col supporto della Commissione Europea, grazie al TAIEX (Technical Assistance and Information Exchange Instrument), di cui la Moldova è paese beneficiante.

Nel futuro della nuova Moldavia ci sono quindi anche i Carabinieri, con una storia che dura da appena 27 anni.

I SISTEMI GIURIDICI EUROPEI

Continua da pag. 9

zioni ai loro problemi nei testi giuridici francesi o italiani. I giudici portoghesi facevano riferimento agli 'usus pandectarum' tedeschi.

Si faciliterebbe dunque l'istaurazione di una base culturale europea nella coscienza dei giuristi se gli studi cominciassero nel primo e secondo anno con temi transnazionali e europei. I giovani studenti imparerebbero prima ciò che è comune attraverso l'Europa e continuerebbero poi con lo studio delle particolarità del diritto nazionale, considerate come semplici variazioni locali di un tema che è in principio unitario. Gli studenti acquisirebbero così coscienza della cultura giuridica europea quale si è sviluppata nel corso dei secoli come risultato di reciproche influenze

Quanto sopra è stato accolto favorevolmente da professori universitari nel corso di diversi convegni in Paesi europei nel quadro delle attività dei Centri di diritto penale europeo coordinate dai servizi della Commissione. Il lavoro accademico è dunque iniziato e segue il proprio ritmo.

4. A livello degli operatori che agiscono nel campo della lotta contro la criminalità nello spazio giudiziario eu-

ropeo è urgente invece agire rapidamente. Di fatto la cooperazione tra gli Stati membri nel campo penale, resterà, anche con l'arrivo della Procura europea, di competenza dei rispettivi organi nazionali cioè dei ministeri pubblici, dei giudici, degli organi di polizia e di altri attori del settore. La reciproca fiducia tra gli organi nazionali, basata sul mutuo riconoscimento costituirà il fondamento di un'effettiva cooperazione contro i crimini transnazionali.

Un programma di formazione giuridica nel quadro delle idee sopra descritte, in aggiunta e poi in alternativa ai programmi tradizionali di formazione lanciati dalla Commissione europea, mi sembra urgente, in particolare nel settore della lotta contro le frodi a danno dei finanziamenti dell'Unione Europea.

L'elaborazione di un tale schema di formazione può appoggiarsi sulle ricerche già realizzate nel campo del diritto penale in vista della creazione della procura europea e delle ricerche in materia condotte da vari istituti europei e nazionali di diritto europeo nel corso degli ultimi anni.

Si tratta di far emergere gli aspetti comuni più rilevanti degli ordinamenti giuridici nazionali per quanto riguarda le parti generali e speciali del di-

ritto penale materiale e procedurale, congiuntamente ai testi in vigore di diritto penale europeo, in particolare quelli relativi alla cooperazione penale, al fine di enucleare un nocciolo di principi e regole comuni agli Stati membri dell'Unione Europea. Lo sviluppo di una documentazione giuridica comune e di una letteratura unificata fanno parte dei passi da compiere: un vero e proprio 'Jus commune europaeum' dunque.

Sono convinto che se gli operatori del diritto penale degli Stati membri, ivi compresi gli avvocati deputati per ruolo ad indicare la 'via europea' al giudice, fossero formati su una tale base, la comprensione reciproca ne sarebbe fortemente facilitata, nonostante le addotte differenze dei sistemi giuridici nazionali, per quanto riguarda il loro sviluppo storico, la definizione dei loro concetti e lo stile operativo delle istituzioni di ogni Stato.

Il principio di sussidiarietà stabilito dai Trattati istitutivi dell'Unione Europea sarebbe interamente rispettato, poiché si tratterebbe di insegnare diritto nazionale, anche se sotto

nuova forma, e diritto europeo già in vigore.

Mi si conceda di citare Victor Hugo, secondo il quale non c'è niente di più potente di un'idea per la quale è giunta l'ora.

Francesco De Angelis (*)
(*) *Avvocato, già direttore alla Commissione Europea*

Più Europei distribuito a Bruxelles



LA NOTA GIURIDICA

Diritti di informazione nelle indagini penali e Corte di Giustizia

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La Corte di giustizia UE con la sentenza Grande sezione-causa C-612/15, del 5 giugno 2018, resa su rinvio pregiudiziale rimesso dallo "Spetsializiran nakazatelen sad" (Tribunale speciale per i procedimenti penali, Bulgaria), nel procedimento a carico di N.K., M.H. e S.K. si è occupata, oltre che del problema della c.d. "regola Taricco" anche della direttiva 2012/13/UE del 22 maggio 2012, sul diritto all'informazione nei procedimenti penali. Come già ricordato (v. *Processo penale in Bulgaria e "regola Taricco"*, in *Più Europei*, n.17 ottobre 2018) la fattispecie oggetto del rinvio pregiudiziale riguardava la compatibilità delle disposizioni processuali bulgare con le norme europee in rapporto alla tutela delle risorse finanziarie dell'Unione, con specifico riferimento ai dazi doganali che rientrano fra le "risorse proprie". Il procedimento principale riguardava otto funzionari doganali accusati di aver preso parte a un'organizzazione criminale, nel periodo tra il 1° aprile 2011 e il 2 maggio 2012, per il fatto di aver preteso tangenti dai conducenti di autocarri e automobili che attraversavano la frontiera tra la Bulgaria e la Turchia per non effettuare controlli e non menzionare nei documenti le irregolarità riscontrate. In relazione a irregolarità procedurali il procedimento penale doveva essere archiviato in base alle disposizioni interne bulgare, ma il giudice chiamato a disporre tale archiviazione aveva sollevato il rinvio pregiudiziale, che aveva evidenziato una possibile lesione degli interessi finanziari dell'Unione in rapporto all'art. 325 TUEF, ma anche un possibile contrasto con le disposizioni europee in tema di diritti di informazione degli indagati. La Corte di giustizia, premesso che è compito del giudice del rinvio stabilire se le disposizioni della direttiva 2012/13 siano state rispettate nel procedimento principale e quali misure specifiche debbano, se del caso, essere adottate a tal fine, ha comunque evidenziato che la direttiva medesima stabilisce le misure minime da applicare in materia d'informazione delle persone indagate o imputate. In particolare, l'articolo 6, paragrafo 3, prevede che gli Stati membri garantiscano che siano

fornite agli indagati informazioni dettagliate sull'accusa, inclusa la natura e la qualificazione giuridica del reato, nonché circa la natura della partecipazione allo stesso dell'accusato. L'articolo 7, paragrafo 2 aggiunge che alle persone indagate o imputate, o al loro difensore deve essere garantito l'accesso al materiale probatorio in possesso delle autorità competenti, sia esso a favore o contro. Per quanto riguarda il momento in



cui tale comunicazione ed accesso, l'articolo 6, paragrafo 3, e l'articolo 7, paragrafo 3, si limitano a prevedere, rispettivamente, che tale comunicazione deve avvenire «al più tardi al momento in cui il merito dell'accusa è sottoposto all'esame di un'autorità giudiziaria» e che tale accesso deve essere garantito «in tempo utile per consentire l'esercizio [effettivo] dei diritti della difesa e al più tardi nel momento in cui [tale] merito è sottoposto all'esame di un'autorità giudiziaria». Pertanto tali disposizioni "...non si riferiscono a un momento preciso a tal riguardo...". Inoltre rileva che la formulazione di tali disposizioni, nelle loro diverse versioni linguistiche, non consente di stabilire univocamente la data limite entro cui la comunicazione delle informazioni dettagliate sull'accusa e l'accesso alla documentazione del fascicolo devono essere garantiti. Infatti, in talune di tali versioni, come quelle in lingua francese e in lingua olandese, tali disposizioni "...potrebbero essere interpretate nel senso che esse riguardano o il momento in cui il giudice competente a esaminare l'accusa nel merito è adito e il procedimento è avviato dinanzi a esso...", oppure "...il momento in cui la causa è trattenuta in de-

cisione...". Invece, altre versioni linguistiche, come quella tedesca, prendono in considerazione il momento in cui l'atto di accusa è depositato dinanzi al giudice. Ugualmente "...le versioni linguistiche inglese e italiana, segnatamente, fanno riferimento al momento in cui il merito dell'accusa è sottoposto alla valutazione del giudice...". In tali circostanze "...occorre interpretare le disposizioni in parola alla luce del loro contesto

e del loro obiettivo (sentenza del 20 dicembre 2017, *Spagna/Consiglio*, C-521/15..."). La direttiva si richiama ai diritti enunciati della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (c.d. Carta di Nizza) ed in particolare agli articoli 47 e 48 che fanno riferimento all'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo e promuove l'esercizio effettivo dei diritti della difesa nonché l'equità del procedimento (sentenza *Tranca e a.*, C-124/16, C-188/16 e C-213/16). Tale obiettivo impone che l'imputato riceva informazioni dettagliate sull'accusa e abbia la possibilità di prendere conoscenza della documentazione in tempo utile, in un momento che gli consenta di predisporre in modo efficace la propria difesa, come previsto peraltro dall'articolo 7, paragrafo 3, della direttiva 2012/13 relativamente all'accesso al fascicolo, essendo precisato che la trasmissione d'informazioni lacunose e la concessione di un accesso parziale a tale documentazione sono al riguardo insufficienti. Ciò comporta, in linea di principio che la comunicazione circa la possibilità di accedere alla documentazione e la sua effettiva realizzazione avvenga non oltre il momento in cui la discus-

sione sul merito dell'accusa abbia effettivamente inizio dinanzi al giudice competente per pronunciarsi su tale merito. La possibilità di prendere conoscenza di tali informazioni e di tali elementi al più tardi al momento dell'avvio della discussione, è essenziale per consentire a tale persona, o al suo avvocato, di partecipare in modo utile a essa nel rispetto del principio del contraddittorio e della parità delle armi, in modo da far valere la propria posizione in modo effettivo. In caso di eventuale inadempimento a tale requisito, nulla, nella direttiva 2012/13 osta a che "...il giudice adotti le misure necessarie in vista di sanare tale inadempimento, purché i diritti della difesa e il diritto a un processo equo siano adeguatamente tutelati...". Tale requisito non esclude che le informazioni relative all'accusa trasmesse alla difesa possano essere oggetto di modifiche ulteriori, segnatamente per quanto riguarda la qualificazione giuridica dei fatti contestati, né che nuovi elementi di prova possano essere inseriti nel fascicolo nel corso della discussione. Siffatte modifiche e siffatti elementi devono tuttavia essere comunicati all'imputato o al suo difensore in un momento in cui questi ultimi abbiano ancora la possibilità di replicare in modo effettivo, prima della deliberazione. Tale necessità impone che la causa sia, se del caso, sospesa e che sia disposto il rinvio di quest'ultima a una data successiva. Nel caso in cui l'imputato o il suo difensore siano stati convocati per accedere, su loro richiesta, a tale documentazione durante le indagini preliminari, ma, per motivi legittimi o ragioni indipendenti dalla propria volontà, non si siano potuti presentare il giorno della convocazione, il rispetto dei diritti della difesa e l'equità del procedimento impongono che le autorità inquirenti o gli organi giudicanti, a seconda dei casi, adottino le misure necessarie per fornire a tale persona o al suo avvocato una nuova possibilità di prendere visione di detta documentazione (la direttiva 2012/13 è stata attuata dallo Stato italiano con il d.lgs. n.101 del 1 luglio 2014- in arg. v. A.Campi, *La direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul diritto all'informazione nei procedimenti penali*, in *dirittopenalecontemporaneo.it*).

Due guerre mondiali, cento anni fa finì la Prima Quando l'Europa ha poca memoria sulla storia

di Romano Bartoloni

Nessun autorevole postero europeo si pente o si batte il petto contrito per i decenni di memoria corta e sterilizzata sulle stragi e le violenze della seconda guerra mondiale fintantoché la cronaca e la storia di quei tempi non sono diventate passato lontano.

Il 9 novembre scorso la Merkel ha potuto finalmente denunciare ad alta voce i crimini della cosiddetta notte dei Cristalli quando l'odio nazista contro gli ebrei cominciò a sfogarsi con stragi, deportazioni e saccheggi in casa propria a Berlino. Alle orecchie dei connazionali le parole della premier saranno risuonate come se le atrocità fossero state commesse dalle tribù germaniche dei Vandali ai tempi degli antichi romani. Da noi arrivano dopo 80 anni le scuse per le leggi razziali dei fascisti emanate per discriminare gli italiani ebrei e cacciarli dalle scuole, dalle Università e dal pubblico impiego. Dopo il lungo blackout ora si vorrebbero addirittura cancellare dai libri e persino dalla toponomastica i nomi di quegli intellettuali che sottoscrissero il manifesto della razza.

Di recente e dopo 74 anni, a Roma è stata conferita dal Capo dello Stato la medaglia d'oro al valor

militare per i giorni bui 1943/44 dell'occupazione tedesca. Ma è restata quasi tombale la pietra sulle stragi compiute nello stesso

4mila feriti nel solo quartiere di San Lorenzo. "cadevano le bombe come neve il diciannove luglio a San Lorenzo..." è la struggente

ziale posta nel parco, che dovrebbe chiamarsi parco dei Caduti del 19 luglio 1943. Nessuna targa commemorativa che rievochi e ricostruisca una delle più drammatiche pagine di storia della città. Più volte è caduto l'oblio su quel monumento per trascuratezza e cattiva manutenzione. Peraltro, già nel 2003, San Lorenzo era radicalmente cambiato con le trasformazioni edilizie e residenziali e i parenti delle vittime emigrati altrove per il lungo periodo di abbandono dopo le distruzioni. Senza alcuna illustrazione e con nomi sconosciuti ai più incisi e quasi illeggibili, il monumento non emoziona le giovani famiglie di frequentatori e fa un cattivo servizio alla memoria.

Nel 2005, ben 55 anni dopo l'Olocausto degli ebrei e la fine della seconda guerra mondiale, l'Onu ha istituito, per il 27 gennaio di ogni anno, anniversario della liberazione del lager di Auschwitz, la Giornata della memoria. Viltà e ipocrisia hanno accecato volutamente l'umanità e nascosti per decenni i sopravvissuti nelle retrovie della società e della storia. Il bavaglio sulla Shoah venne imposto agli inizi dalla voglia di dimenticare il lato oscuro di quegli anni, dall'accorato desiderio di ricominciare a vivere gettandosi alle spalle gli orrori e le esperienze traumatiche della guerra. E si girò la testa dall'altra parte per non urtare la suscettibilità della Germania di Bonn, per decenni bastione dell'Occidente contro l'impero sovietico e il comunismo. In altre epoche la rimozione dei fatti accaduti si sarebbe chiamata damnatio memoriae.

Nella prima decade di novembre, l'Italia e l'Europa hanno ricordato il centesimo anniversario della fine della Grande Guerra 1914/18, che Papa Benedetto XV bollo' come "l'inutile strage" in epoca di esasperati nazionalismi. Da noi si è giocati a rimpiattino con la storia e la memoria di un IV Novembre dedicato dapprima alla Festa della Vittoria, e forse perché giudicata mutilata e causa dell'avvento del fascismo, ribattezzata Festa delle Forze Armate ai giorni della Repubblica con buona pace di 1 milione 240mila morti fra civili e militari.



Quattro film sulla Prima guerra mondiale

periodo nella capitale italiana dai bombardamenti americani. Un silenzio mal giustificato dai rapporti con gli USA del piano Marshall per gli affamati italiani, dell'ombrello atomico contro l'Urss e del patto atlantico. In 9 mesi Roma subì oltre 50 incursioni aeree con 8mila vittime (60mila in tutta Italia). Il primo e più violento attacco, che sorprese Roma dichiaratasi città aperta, avvenne il 19 luglio 1943 con l'assalto di 662 bombardieri statunitensi che sganciarono 4mila bombe in due ore. Altissimo il prezzo pagato dalla popolazione: 3mila morti e 11mila feriti, di cui 2mila morti e

canzone del 2008 di Francesco De Gregori. Il quartiere ha potuto onorare i suoi morti solo 60 anni più tardi con un aborto di memoria. Nel 2003, nei giardini agli inizi di via Tiburtina, venne inaugurato un monumento realizzato dal famoso architetto Luca Zevi. Una lastra di cristallo lunga 70 metri parallela ai prati e attraversata da un fascio di luce che esce dal suolo e che, la notte, illumina uno per uno i nomi di 1674 uccisi (altri non è stato possibile censire dopo tanti anni), che meriterebbero di essere perennemente illuminati dalla luce dei ricordi. E invece nessuna intitolazione uff-

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:
Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pieurop.eu

Vice Direttori:
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazioneitalia@pieurop.eu